

## Tracce di memoria nell'opera di Clara Ghelli

La pratica e la creazione artistica, mai come in questo momento, possono essere considerate come un'integrazione fra simboli culturali ed emozioni private.

Il lavoro di Clara Ghelli, s'è notato da più parti, si svolge proprio nel crinale delicatissimo della registrazione d'immagini suscitate dai leggeri moti dell'anima. Nello stesso momento che scrivo sono sorpresa di usare un termine così desueto come «anima». Nell'orgia della cosiddetta «cultura materiale», potenziata dall'esaltazione pericolosissima (quando non maneggiata da cervelli esperti) della nozione di subcultura, o di cultura «altra» poter spiegare, anche ai «non addetti ai lavori» che il processo della creatività deve venire influenzato dall'ambiente, ma mai dal mercato, significa - oggi - essere presi per ingenui o nei migliori dei casi esegeti delle cause perse. Eppure recentemente la mia attenzione è stata attirata da fenomeni artistici che vivono nelle «fessure» del sistema delle arti. Queste larghe crepe che si stanno aprendo nel fango rinsecchito dell'industria culturale - guarda caso - coinvolgono spesso il lavoro di artiste. Sia ben chiaro che non voglio certamente approfittare della mia partecipazione e ammirazione per il lavoro di Clara Ghelli, per indire una nuova crociata femminista. In questa occasione voglio soltanto sottolineare - anzi operare un vero e proprio «rilievo di situazione» sulla scia del magistero di Anceschi, il grande estetologo recentemente scomparso, mio compianto maestro - che forse perché - troppo a lungo - tenute lontane dal sistema della cultura, potrebbe venir proprio dalle donne un segnale rivoluzionario.

Nel caso di Ghelli, emerge con forza la sua capacità di gestire la nuova funzione della pittura di generare energie creative. Il problema - si sa -

è stato posto dalle Avanguardie Storiche ed ha coinvolto il tema della diffusione capillare e diciamo «democratica» delle capacità creative di ogni singolo individuo. Con questa problematica si sono misurati i più grandi artisti del XX secolo, da Boccioni a Kandinsky, da Pollock a Vedova. Questi artisti, fra l'altro, hanno insegnato a eternare con il gesto impetuoso del colore sulla tela lo spazio dell'indicibilità della mente (o, perché no? Dell'«anima»?). Ghelli - nel suo lavoro - e ricordo, in particolare tutte le opere dedicate alle *Proiezioni Spaziali*, oppure alla serie delle *Forme in Movimento*, ha elaborato una sorta di geografia dello sguardo. Un genere di grammatica del vedere che, in tempi di crisi della fabulazione, ritrova nell'agile mezzo pittorico, l'incanto d'istituire un diario spazio-temporale di percorsi mnestici.

È probabile che la consuetudine con il lavoro di Mario Nanni, un grande cantore di geografie dell'immaginario, abbia suggerito alla nostra artista gli effetti straordinari di questi sotterranei e privatissimi percorsi, in cui affiorano le luci e le ombre di un suo quotidiano sublimato nell'attenzione più pura e disinteressata. Non è un caso che, da questi spazi affiorino, anzi emergano - e siamo di fronte ad opere che l'artista ha chiamato, appunto, *Emergenze* - vaghi volti umani, presenze rarefatte e antiche di persone a noi e, forse, anche a lei stessa, sconosciute che, con sapienza storica, l'artista ha tratteggiato secondo lo stile futurista.

Mi piacerebbe portarmi appresso, come in un grande album, questi delicati lacerti di realtà, queste immaginarie topografie, per rifarmi gli occhi, come per guardare, con rinnovata sapienza, il bagliore di un lago o il riflesso di un'ombra luminosa, sfiorata inconsapevolmente nella nostra troppo frettolosa quotidianità.

*Paola Serra Zanetti*

*Bologna, luglio 1996*